

Nuove frontiere della ricerca toponomastica (parte seconda). A proposito di una recente inchiesta sui nomi di luogo della Corsica

L'uscita, in questi mesi, di un innovativo libro sulla toponomastica corsa, mi invita a riprendere il discorso iniziato sul precedente numero di questa rivista (cfr. Benozzo [2008b]) relativamente alle recenti tendenze della ricerca toponomastica. Se in quel primo contributo mi soffermavo sulla necessità, ribadita a partire da due recenti lavori del filologo gallego Gonzalo Navaza (cfr. Navaza [2006, 2007]), di ricominciare a intraprendere esaustive e approfondite inchieste sul campo, qui vorrei invece sottolineare l'urgenza di un'intersezione programmatica delle indagini sui nomi di luogo con le più recenti sintesi sulle origini delle lingue e culture d'Europa. L'occasione è fornita dal volume di Jean Chiorboli dal titolo *Langue corse et noms de lieux. La grammaire des toponymes*, Aiacciu, Albiana, 2008, pp. 224, nel quale l'autore mette a frutto sul versante toponomastico (e più in generale linguistico) convinzioni e spunti già illustrati in precedenti importanti e spesso innovativi contributi (tra i quali cfr. Chiorboli [1992, 1993, 1997, 1999, 2000, 2002, 2003, 2005a, 2005b, 2005c, 2006]). La proposta di Chiorboli consiste nel fatto di concepire finalmente l'onomastica all'interno di un dibattito problematico e fecondo con la teoria linguistica *tout court*: dibattito nel quale, come auspica l'autore, sia la stessa onomastica a fornire nuovi dati alla linguistica generale, e non soltanto il contrario: «L'onomastique étant, selon l'étymologie, l'art de donner un nom [...], elle est un thème central de la linguistique générale. Chaque langue constitue une vision et une représentation de la réalité, un découpage du monde, une catégorisation, un étiquetage des “choses”» (pp. 20-21). La stessa idea è ribadita nella conclusione del libro: «Le présent ouvrage s'intitule *Langue corse et noms de lieux*. Comme nous l'impose notre formation, notre centre d'intérêt primaire est *la langue*» (p. 200).

Dopo una prima disamina delle tipologie di nominazione (termini generici, termini specifici, toponimi pleonastici, toponimi misti, “neotoponimi”), a partire essenzialmente dal repertorio dell'IGN (Institut Géographique National: cfr. <www.ign.fr>), viene affrontato il problema della categorizzazione del reale, affermando – questo è il primo punto forte del libro – *la sostanziale nocività insita nel cercare classificazioni tematiche dei toponimi*, se non come semplice ipotesi di lavoro. Questa urgenza tassonomica, infatti, porta con sé il rischio di far perdere per sempre di vista il significato reale di un nome. Per citare uno degli esempi analizzati da Chiorboli, non è mai definitivamente chiaro se il termine *foce* si riferisce a un colle [e vada pertanto incasellato nella categoria «Terra»] o alla foce di un fiume [categoria «Acqua»]: spesso nemmeno la topografia del luogo permette di risolvere positivamente il dubbio. Connesso a questo problema è quello, spesso constatabile, dell'*autoreferenzialità* dell'indagine toponomastica, il quale produce spesso macroscopici fraintendimenti interpretativi. È il caso, menzionato da Chiorboli (a p. 34) di *Porto Cacao*, che – ben diversamente dall'immagine che sembrerebbe evocare, e che anche alcuni dizionari toponomastici della Corsica diffondono – va rettamente riferito alla base CACCABUS ‘vaso a tre piedi’ (secondo l'ipotesi che l'autore riprende da Alinei [1996-2000: II, 679], cioè a un recipiente di epoca neolitica di cui si hanno infatti tracce archeologiche nella zona).

Il capitolo più innovativo del libro, sul quale intendo soffermarmi un poco più a lungo, è senza dubbio quello intitolato «L'histoire: entre conservation et innovation» (pp. 65-117). La novità di cui parlo consiste nel fatto che per la prima volta in uno studio complessivo di questo genere si dialoga apertamente con le ipotesi e le prospettive della Teoria della Continuità Paleolitica (Paleolithic Continuity Theory = PCT) (cfr. almeno Alinei [1996-2000, 2003] e il sito <www.continuitas.com>). Della nuova prospettiva Chiorboli condivide anzitutto la constatazione che «depuis le néolithique jusqu'à nos jours, la Corse est caractérisée au plan culturel et linguistique par une remarquable continuité» e che «les populations insulaires ont toujours parlé la même langue de génération in génération depuis une dizaine de milliers d'années» (p. 66). Risulta pertanto chiara la ragione per cui vengono ricordate due affermazioni – sacrosante! – di Alinei secondo cui «Pisa non ha niente a che fare con la toscanizzazione della Corsica: basti menzionare le innumerevoli

peculiarità lessicali corse, relative all'agricoltura, del tutto diverse da quelle pisane» e per il quale, in conclusione, «non assolutamente possibile – senza cadere nel ridicolo – spiegare con l'influenza tardomedievale pisana la frammentazione dialettale corsa [...]. Il quadro preistorico è l'unico ammissibile» (Alinei 1996-2000: II, 640; si veda anche Alinei [2006], studio specifico dedicato alla Corsica di cui Chiorboli non ha potuto tener conto). Fa bene Chiorboli a insistere sul fatto che queste interpretazioni portano con sé delle conseguenze che vanno al di là dell'ambito strettamente linguistico. L'opposizione che nasce in questo caso è con la linguistica che egli definisce «scientifiquement et politiquement correcte»; come l'autore sottolinea, «la définition du corse comme un variété “bâtarde” enfantée par le toscan (et non dérivée du latin) a comme corollaire le mépris à l'égard de ceux qui manifestent un intérêt “ridicule” pour une langue “micro-régionale” dont personne n'a réellement besoin» (p. 21). E fa a mio parere benissimo, proprio in questo contesto, a richiamare le note posizioni di Alinei relative ai dialetti viventi come scrigni di informazioni preziosissime per ricostruire stadi arcaici che nelle lingue standard non lasciano spesso alcuna traccia (quella che Ballester [2000: 16] definisce, provocatoriamente, l'«eresia imperdonabile» di Alinei).

Vengo ora ad alcuni casi specifici, incominciando dai toponimi del tipo *Jacherellu* (Sartène), *Giacherellu* (Casarimacciu) e *Ortu Ghjacarellu* (Palneca), per i quali non è mai stata proposta un'etimologia certa, e che egli riconduce al nome corso per il cane, vale a dire *ghjaccaru*, interpretato da Alinei come continuazione del lat. IACULUS 'che si getta' (cfr. sardo *aggiagarai* 'attaccare, assalire, precipitarsi'). Chiorboli ricorda a questo proposito che in corso esiste tanto il verbo *aghjaccarà si* 'coricarsi come un cane' quanto l'aggettivo *aghjaccaràtu* 'dilaniato dai cani', a conferma del fatto che proprio il latino, attraverso i verbi *jacio* 'gettarsi' e *jaceo* 'coricarsi' [per una svista tipografica i due verbi latini sono stati invertiti nel testo originale], può avere contribuito alla specializzazione semantica di *ghjaccaru* (pp. 84-85).

Gli idronimi del tipo *Cota* (Quenza), *Cotulu* (Solaro), *Cotule* (Vico, Monte), *Cutalellu* (Manso), *Cuticciu* (Sertène), *Cutone* (Scolca), *Cotolone* (Oletta) sono ricondotti dall'autore alla parola corsa *cota* (lat. COTE) 'pietra, ciottolo di fiume'; in quest'ambito, vengono così rietimologizzate correttamente molte forme che presentano la lenizione (i frequenti tipi *Coda* [Partinello, Aullène, Levie, Zérubia]), frequentemente ed erroneamente ricondotti, da studi e repertori precedenti, al lat. CAUDA 'coda' (pp. 90-91).

Molto interessante il caso degli idronimi del tipo *Tracunatu* (Grossa), *Tracona* (Moca), *Pont de Tragone* (Corte), *Tragone* (Biguglia, Petreto-Bicchisano, Noceta), *Tragonatu* (Vico), *Tragunatu* (Balogna), e dei corrispettivi *Travu* (Albitreccia, Calenzana), *Travo* (Solaro, Ventiseri), *Travi* (Sant'Andrea di Cotone), *Travolo* (Belgodère), *Travone* (Muro, Pruno), *Travoni* (Vescovato), *Travonato* (Palanca), *Travonata* (Pietraserena), *Travonatu* (Aregno, Olmeto) e *Traunatu* (Asco, Montifao). Questi nomi sono stati sempre considerati di etimologia sconosciuta. Secondo la convincente ipotesi di Chiorboli, essi vanno accostati agli idronimi del tipo *Dragone* (Appennino modenese), *Drago* (Sicilia) e all'antico *Drakon* (Pompei) (pp. 92-94). Vale la pena richiamare qui quanto scrive Alinei [2008b] a proposito del fatto che «dal punto di vista formale, l'origine iconimica del nome proprio, antroponimo o toponimo che sia, non differisce affatto da quella del nome comune, come si vede dai non pochi antroponimi o toponimi che sono rimasti trasparenti: per tornare al serpente-drago, in Italia e in Francia ci sono numerosissimi fiumi e luoghi che si chiamano con l'iconimo del {drago} (*Drago, Valdragone, Dronero, Droneretto, Dragonara, Dragorina, Dragurigna, Drac, Dragon, Drounaz* etc.), e non meno monti (*Mondrago, Mondragon(e), Montdragon* etc.), che debbono il loro nome all'idea che da loro nasca un fiume-drago che rovescia le proprie acque sulle valli sottostanti, portando fertilità o distruzione (cfr. Alinei [1989, 2003, 2008b])». Aggiungo che, in ottica PCT, questi toponimi, più che come semplici metafore (medievali) utilizzate per descrivere l'impeto fragoroso del corso d'acqua, possono essere visti come indizi di una concezione mitologica (preistorica) del territorio, e dunque come nomi la cui motivazione è di tipo fondamentalmente tabuistico (cfr. Benozzo [2004]). La specificità corsa consiste nel fatto che il termine viene utilizzato correntemente come appellativo geomorfologico (e

specialmente idronimico), e non solo come toponimo: *tragonu* significa infatti ‘torrente’ anche nella lingua parlata.

Tra gli arcaismi semantici, notevoli i casi dei toponimi *Carcari* (Cardiaca), *Carcera* (mezzani), *Carcerane* (Sartène), che l’autore riconduce al primo significato del latino *CARCER*, vale a dire ‘recinto per animali (p. 104), e dei toponimi *Mandriacce* (Belgodère), *Mandria Vecchia* (Santo Pietro di Tenda), *Mandriaccia* (Salice), *Mandriane* (Baragogna), che testimoniano l’uso latino originario – simile al precedente – di ‘recinto per il bestiame’, d’altronde ancora vivo nel corso *mandria*, che significa «enceinte de pierres ou enclos de bruyères et d’arbousiers entrelacés délimitant le parc à chèvres ou a brebis» (p. 105). Anche se Chiorboli non lo scrive espressamente, è del tutto chiaro che questi termini devono risalire al Neolitico corso (6000-4500 a.C.), di cui rappresentano anzi – in chiave PCT – un’attestazione preziosissima (per i problemi del Neolitico corso, cfr. la bibliografia citata in Alinei 2006: 149-151, con gli aggiornamenti di Costa [2004: 43-118]). Mi pare che questo sia un esempio importante e concreto di come – proprio secondo l’auspicio del nostro autore – la toponomastica può fornire dati alla linguistica generale.

Nella sezione intitolata «La grammaire des noms de lieux corses» (pp. 119-195), capitolo giustamente ambizioso e ricco di nuovi spunti metodologici, merita un’attenzione particolare, sempre in prospettiva PCT, la parte dedicata alla lenizione (pp. 119-123). Lo studio di questo fenomeno nei toponimi conferma il dato linguistico dialettale, vale a dire che, in Corsica (come in Sardegna), la lenizione «assume grande complessità e sistematicità, in quanto comporta non solo la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche sorde, con la successiva spirantizzazione e il dileguo delle sonore, all’interno delle parole, come in Iberia, in Francia e in alta Italia; ma anche in giuntura, cioè fra due parole: per esempio *u bane* ‘il pane’, *a dela* ‘la tela’, *u gecu* ‘il cieco’, *a giave* ‘la chiave’, *u galdu* ‘il caldo’, *u vilu* ‘il filo’ ecc.» (Alinei [2006: 162]; cfr. anche Dalbera-Stefanaggi [2001: 164-165]). Per quanto riguarda la sonorizzazione delle sorde, Chiorboli cita i toponimi del tipo *A Tavonata* (Bonifacio) e *Tavone* (Ghisoni), ricordando che anche quelli del tipo *Tafunata* (Quenza), *Tafonata* (Bocognano) e *Tafone* (Pianottoli), che attestano l’uso di «maintenir à l’écrit le graphème correspondant à la variante forte» (p. 120), la pronuncia reale è [v], in quanto «en corse, la lénition est une règle constante et la prononciation fricative est exclue» (p. 121); per la spirantizzazione delle sonore, vengono analizzate le forme *Jacintu* (Piazza), *San Giacintu* (Santa Maria di Lota); casi di dileguo sono rappresentati dai toponimi *Aghioa* (Calenzana) [< *arghiola*], *Samielli* (San Gavino di Carbini) [dalla filiera *Micheli* > *Migheli* > *Mieli*]. Secondo l’interpretazione vulgata, anche la lenizione di tipo corso va vista come una conseguenza della colonizzazione pisana pieno-medievale: ad esempio, ricordo che nel suo studio complessivo sulla sonorizzazione delle sorde intervocaliche nei dialetti italiani, Guazzelli [1996: 20], a proposito della cosiddetta sonorizzazione ‘parziale’ e ‘reversibile’, scrive che «si è diffuso da Lucca a Pisa (dove poi in Corsica e Sardegna)». Nel quadro offerto dalla PCT, è invece stato notato (cfr. Alinei [1996-2000: II, 562-565, 636-637, 675, 731-737], Alinei - Benozzo [2008a, 2008b]) che l’areale di diffusione del fenomeno della lenizione, tipico delle lingue celtiche, corrisponde a quello di diffusione del megalitismo e del Vaso Campaniforme, due innovazioni attribuibili alla cultura celtica (per il Vaso Campaniforme cfr. Benozzo [2007, 2008a]). La Corsica, dove il megalitismo appare nel IV millennio con caratteristiche simili a quello della Sardegna e delle Isole Baleari, sia nella forma di ciste litiche inserite in tumuli, che in quelle dei dolmen veri e propri e degli allineamenti di menhir (cfr. Cipolloni Sampò [1990: 131-144]), non smentisce questa interpretazione, e fa pensare al processo della lenizione come, appunto, a una spia di superstrato celtico, vale a dire come un indizio della presenza celtica in un’area dove i Galli non erano presenti nel periodo storico (lo stesso si può dire per la Sardegna, l’area inglese meridionale, l’area nederlandese, l’area danese e svedese meridionale, l’area polacca, tutte caratterizzate dal fenomeno della lenizione e del megalitismo: cfr. Alinei [1996-2000: II, 562-565]; Alinei - Benozzo [2008a, 2008b]). A corroborare questa ipotesi possono servire alcune considerazioni di Chiorboli sulla possibile esistenza di «une lénition ancienne pancorse» (pp. 131-132): a partire da termini del tipo *piscadori*, *muradori*, *cacciadori*, e dalle loro tracce nella toponomastica del sud dell’isola, si ipotizza che la forma

sonorizzata fosse la più antica: «on peut affirmer que la forme de base du suffixe est /ador/ dans toute la Corse, les formes avec /ator/ étant savantes ou récentes, influencées par l'italien ou le français» (p. 131). La conclusione che se ne può trarre non è di poco conto, dal momento che, «de ce point de vue, la Corse n'est pas rattachée à la Romania orientale (dont fait partie notamment l'Italie), mais dans la Romania occidentale, plus précisément dans le sous-ensemble méridional qui tend à conserver les consonnées sonorisées et s'oppose aux variétés occidentales où l'affaiblissement des sourdes va jusqu'à la disparition» (p. 131). Ora, come è noto, anche nel quadro tradizionale la celticità del fenomeno della lenizione è considerata tipica proprio della Romania occidentale (galloromanzo e iberoromanzo) (cfr. Martinet [1952], Lausberg [1976: 298-307]), nella cui sfera verrebbe risussunta la stessa Corsica sulla base dell'ipotesi di Chiorboli.

E poiché ho accennato ai megaliti, vale la pena soffermarsi su un paragrafo precedente che Chiorboli dedica a «Mythes et mégalithes; la pierre et le fer, la mort e l'(agri)culture (orriu)» (pp. 81-83), per segnalare la sua giusta considerazione sul nome corso *stazzona*, che – sulla scorta di Alinei [1996-2000: II, 629] – riconduce all'«âge du fere et de la métallurgie» (p. 81): effettivamente, poiché questo vocabolo significa tanto 'fucina del fabbro' quanto 'dolmen', è lecito pensare che il nome rifletta proprio un'associazione primaria tra i dolmen e i portatori del megalitismo e della metallurgia.

Meritava forse soffermarsi di più, nella stessa ottica, su un altro termine indicato da Chiorboli per designare un megalito, vale a dire *tola* (cfr. i toponimi *Tola di u Turmentu*, *Tola di u Piccatu*), il quale significa in corso tanto 'tavola' quanto 'trespolo, panca su cui si posano i morti' (cfr. Etori [1984: 273]): i due significati sembrano infatti coincidere in una motivazione originaria rispetto alla quale il monumento megalitico era tanto un demarcatore territoriale quanto un luogo rituale di sepoltura, e in questo senso è difficile pensare che non rimontino all'epoca stessa in cui questi complessi architettonici e rituali furono eretti (in quest'ottica di continuità etnolinguistica preistorica dei nomi megalitici, cfr. Benozzo [2008c, 2008d]). Mi chiedo se l'esempio corso non possa tra l'altro servire per rietimologizzare alcuni toponimi italiani del tipo *Tavola*, *Taula*, *Tavella*, *Tolle*, prestando attenzione al contesto di geografia preistorica di cui essi fanno parte; generalmente, tutti questi nomi sono ricondotti al lat. TABULA 'terreno pianeggiante' (cfr. Pellegrini [1990: 203]). Difficilmente ad esempio – per restare al dominio linguisticamente toscano – un toponimo come *Via della Tavola*, presente nell'alta Lunigiana (cfr. Del Giudice [1992: 105]) può far riferimento a un 'terreno pianeggiante'; naturalmente, anche in questo caso, l'etimologista dovrebbe non soltanto studiare la preistoria del territorio in questione, ma anche recarsi sul luogo per verificare – se mi si passa il termine – la “semantica spaziale” della propria proposta.

Importante, infine, è la considerazione con cui Chiorboli (prima di annunciare la futura pubblicazione di un secondo volume «plus thématique» dedicato in modo dettagliato «au lexique et à la formation des mots»: p. 200), chiude il libro, vale a dire che «l'étude des noms de lieux est domaine de l'interdisciplinarité par excellence. Un historien, un géologue, un botaniste se penchant sur la toponymie sans formation linguistique solide s'exposent à des méprises grossières. Un linguiste se fondant sur la seule forme (graphique ou orale) du toponyme, sans le secours des autres disciplines “de terrain”, risque à tout moment les inexactitudes, les anachronismes ou même les erreurs caractérisées» (p. 199). Oltre al giusto richiamo alla necessità di inchieste sul campo (per cui cfr. ancora Benozzo [2008b]), appare qui importante la dichiarazione di una specie di 'primato' della semantica.

Mi sento di dire che – nel panorama sempre più settoriale, autoreferenziale e algebrico di tanta linguistica contemporanea – la frase appena citata dovrebbe essere utilizzata come un promemoria (e in fondo concepita come un monito) non soltanto da parte di chi si occupa di toponomastica.

FRANCESCO BENOZZO

Riferimenti bibliografici

- Alinei, M. [1989], *Geografia semantica: continuatori di "draco" in Italia e in Francia*, in A.A.V.V., *Espaces Romans: études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuailon*, vol. II, Grenoble, Ellug, Université Stendal, pp. 459-487.
- [1996-2000], *Origini delle lingue d'Europa*, 2 voll. Bologna, il Mulino.
- [2003a], *The Paleolithic Continuity Theory on Indo-European Origins: An Introduction*, «Studi celtici» 2, pp. 13-41; *on line* su <www.continuitas.com>.
- [2003b], *Acque pericolose nei dialetti italiani: continuatori di Gr. "lamia" 'drago'*, in A.A.V.V., *Sempre los camps segadas resurgantas, Mélanges Xavier Ravier*, Toulouse, CNRS - Université de Toulouse - Le Miral, Collection "Méridiennes", pp. 23-28.
- [2006], *Le conseguenze per la linguistica corsa delle nuove teorie sulle origini delle lingue indoeuropee*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 30, pp. 139-171; *on line* su <www.continuitas.com>.
- [2008a], *L'origine delle parole*, Roma, Aracne.
- [2008b], *Commento a F. Tamisari, L'atto di nominare e il potere morfopoietico dei nomi e dei toponimi nella cosmogonia yolngu, Terra di Arnhem nordorientale, Australia*, «Quaderni di Semantica» 29.
- Alinei, M. - Benozzo, F. [2008a], *Megalithism as a Manifestation of an Atlantic Celtic Primacy in Meso-Neolithic Europe*, «Studi celtici» 6, pp. 13-74; *on line* su <www.continuitas.com>.
- [2008b], *Origini del megalitismo europeo: un approccio archeo-etno-dialettologico*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 295-332; *on line* su <www.continuitas.com>.
- Ballester, X. [2000], *Sulle origini delle lingue indoeuropee*, «Quaderni di Semantica» 21, pp. 7-20; *on line* su <www.continuitas.com>.
- Benozzo [2004], *Toponimi orali frignanesi di origine etrusca e celtica*, «Studi celtici» 3, pp. 31-44.
- [2007], *Radici celtiche tardo-neolitiche della cavalleria medievale*, «Quaderni di Semantica» 28, pp. 461-486; *on line* su <www.continuitas.com>.
- [2008a], *Raíces célticas tardo-neolíticas da cabalería medieval*, «A Trabe de Ouro» 19, pp. 39-61.
- [2008b], *Nuove frontiere della ricerca toponomastica. A proposito di un "filologo de campo" e di due libri recenti*, «Quaderni di Semantica» 29, pp. 195-203.
- [2008c], *Names and Legends of European Megaliths: Evidence of an Ethnolinguistic Continuity from Prehistory*, conferenza tenuta al «6th World Archaeological Congress» (Dublin, 29th June - 4th July 2008).
- [2008d], *Un nuovo ritrovamento lessicale preistorico in area atlantica: portoghese "ventrecurgo" 'pietra megalitica', 'ventre della barca'*, «Quaderni di Filologia Romanza» 21, in stampa; *on line* su <www.continuitas.com>.
- Chiorboli, J. [1992], *Corse et Sicile: concordances intertyrrhéniennes*, «Bolletino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 17: 147-180.
- [1993], *La langue des Corses. Notes linguistiques et glottopolitiques*, Bastia, Studii Corsi.
- [1997], *Corse-italien*, in *Kontakt Linguistik / Contact Linguistics / Linguistique de Contact*, ed by H. Goebel - P.H. Nelde - Z. Sary, Berlin - New York, Walter de Gruyter.
- [1999], *La langue corse à la fin du XX^e siècle. Officialisation et conflit de normes*, in *Langues et cultures régionales de France. Etat des lieux, enseignement, politiques*, éd. par C. Claris - D. Costauoc - J.B. Coyos, Paris, L'Harmattan.
- [2000], *Cuntesti, regards sur le texte corse. Langue, littérature, société*, Corte, Université de Corse.
- [2002], *La construction du modèle linguistique corse "identitaire"*, in *Actes du Congrès International Environnement et Identité en Méditerranée (Corte, 3-5 juillet 2002)*, Corte, Université de Corse, pp. 179-185.
- [2003], *Les noms de famille corses*, «Euskal Abizenac» 2, pp. 12-27.
- [2005a], *Caractérisation linguistique de la littérature corse: l'exemple de Paulu Matteu de la Foata, 1907-1899*, in *Congrès Environnement et Identité en Méditerranée (Corte, 19-25 juillet 2004)*, Corte, Université de Corse, pp. 19-25.
- [2005b], *Traits linguistiques corses dans les textes anciens*, in J. Chiorboli (ed.), *Parcours interculturels: langues, littératures, sociocultures*, Corte, Université de Corse, pp. 147-180.
- [2005c], *La langue corse*, in *La Corse* [«Transcript» 17]; *on line* su <www.transcript-review.org>.
- [2006], *Un commentaire inédit de Salvatore Viale sur les «Canti popolari corsi» di Niccolò Tommaseo*, in M. Cini (ed.), *Niccolò Tommaseo et la Corse*, Corti, Université de Corse, pp. 57-70.
- Cipolloni Sampò, M. [1990], *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, Roma, De Luca Edizioni d'Arte.
- Costa, J.-J. [2004], *Corse préhistorique. Peuplement d'une île et modes de vie des sociétés insulaires (Ixe-IIe millénaires av. J.-C.)*, Paris, Errance.
- Dalbera-Stefanaggi, M.-J. [2001], *La Corse au regard de la lénition consonantique: aires, strates, systèmes*, in Ead., *Essais de linguistique corse*, Ajaccio, Alain Piazzola, pp. 163-177.
- Del Giudice, C.A. [1992], *Toponomastica storica della Valle del Frigido (Massa di Lunigiana)*, Modena - Massa, Aedes Muratoriana - Palazzo S. Elisabetta.

Ettori, F. [1984], *Anthologie des expressions corses*, Marseille, Rivages.
Guazzelli, F. [1996], *Alle origini della sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche*, «L'Italia Dialettale» 59.
Lausberg, H. [1976], *Linguistica romanza*, vol. I, *Fonetica*, Milano, Feltrinelli.
Martinet, A. [1952], *Celtic Lenition and Western Romance Consonants*, «Language» 28, pp. 192-217.
Navaza, G. [2006], *Fitotoponimia galega*, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza.
— [2007], *Toponimia de Catoira*, Catoira, Concello de Catoira.
Pellegrini, G.B. [1990], *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
<www.continuitas.com>: sito ufficiale del gruppo di ricerca sulla Paleolithic Continuity Theory.
<www.ign.fr>: sito dell'Institut Géographique National.